

ORIZZONTI DI IMPEGNO, PER LE ISTITUZIONI E LE COMUNITÀ LOCALI

UN 2014 DENSO DI ASPETTATIVE E DI PUNTI DI SVOLTA

Come abbiamo avuto modo di sottolineare nelle note conclusive nel documento di riflessione sulla povertà e le politiche di contrasto diffuso da Caritas Italiana in occasione del 17 ottobre 2013 (Giornata Mondiale di lotta alla povertà),¹ il 2014 si preannuncia come un anno importante per le prospettive di riforma in questo ambito.

In effetti, dopo circa un decennio di limitata e insoddisfacente attività legislativa, negli ultimi mesi sono andate in porto diverse misure, direttamente o indirettamente correlate al tema della povertà, tra cui soprattutto l'avvio della sperimentazione della nuova Carta Acquisti e la revisione dell'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente). Sarà importante verificare in quale misura il nuovo governo, che sta avviando il suo lavoro proprio nei giorni di scrittura del presente Rapporto, sarà in grado di portare a compimento i provvedimenti sopra elencati, ma anche di programmare un nuovo modello complessivo di intervento sul tema della povertà economica, ancora oggi frammentato su una pluralità di interventi e misure assistenziali, erogati da diversi attori istituzionali. In questo senso, pur riconoscendo il risultato di un significativo investimento di risorse dedicate alla lotta alla povertà, salta agli occhi il mancato avvio del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), rispetto al quale vi era stato un significativo impegno del Ministero del Lavoro del Governo Letta, congiunta ad una dotazione del comparto sociale certamente insufficiente. Potremo considerare il 2014 come l'anno di preludio ad una inversione di tendenza?

Rispetto al più ampio orizzonte di interventi di contrasto alla povertà economica nel nostro paese emergono una serie di note critiche e alcuni interrogativi insoluti.

A fronte delle spinte restrittive sul bilancio pubblico, un primo aspetto di evidente preoccupazione si riferisce al rischio di ulteriori contenimenti della spesa relativa alle prestazioni sociali, soprattutto quella erogata su base locale. Tale rischio non è infondato: proprio in tempi recenti la legge di stabilità 2014 (legge 27 dicembre 2013, n. 147) ha attribuito al commissario straordinario per la spending review il compito di attuare entro il 31 luglio 2014 "nuove misure di razionalizzazione e di revisione della spesa, di ridimensionamento delle strutture, di riduzione delle spese per beni e servizi, nonché di ottimizzazione dell'uso degli immobili tali da assicurare, anche nel bilancio di previsione, una riduzione della spesa delle pubbliche amministrazioni in misura non inferiore a 600 milioni di euro per l'anno 2015 e a 1.310 milioni di euro negli anni 2016 e 2017" (articolo 1, comma 427). Il timore è che ulteriori tagli al sistema, riducendo oltre misura le disponibilità economiche delle regioni in materia di politiche sociali, determinino una ulteriore riduzione dei servizi e delle prestazioni alle persone. Tra l'altro, dato che gran parte della spesa sociale italiana è costituita da pensioni, solo marginalmente passibili di interventi di revisione della spesa, il rischio è che la scure si abbatta sulle restanti componenti di tale spesa (sanità e assistenza). Come abbiamo avuto modo di sottolineare all'interno del Rapporto, i tagli alla spesa sociale fin qui prodotti si sono ripercossi soprattutto sulla fascia di popolazione che si rivolge alle articolazioni territoriali Caritas. Molte delle situazioni di difficoltà economica o di progressiva esclusione sociale che incontriamo nei Centri di Ascolto e negli altri servizi della rete ecclesiale sono evidentemente provocate

o comunque aggravate dalle politiche di contenimento della spesa pubblica. A conferma di tale fenomeno, gli operatori diocesani rilevano la sempre meno diffusa presa in carico congiunta degli utenti da parte dei servizi sociali e delle Caritas diocesane. Sempre più spesso, le azioni messe in atto dalla Caritas si configurano come una sorta di intervento sociale di ultima istanza di cui, nel medio periodo, non è scontata la stabilità e il livello di adeguatezza rispetto ai bisogni dei destinatari.

Nel futuro, la possibilità di ridurre l'impatto delle politiche di contenimento della spesa nell'ambito dei servizi alla persona dipenderà anche dal posizionamento dell'Italia nel contesto europeo, ossia dalla capacità del nostro paese di negoziare e mediare rispetto ad alcuni dei vincoli di bilancio imposti dall'Unione, anche alla luce degli importanti obiettivi di riduzione della povertà, sanciti dalla Strategia Europa 2020, ancora lontani dal seppur parziale raggiungimento.

A tale riguardo, Caritas Italiana, nell'ambito delle azioni di lobbying portate avanti da Caritas Europa nella cornice istituzionale di Bruxelles, ha più volte sottolineato alcuni punti essenziali, in riferimento specifico al fenomeno della povertà economica. La strategia Europa 2020 afferma di promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, ma il pilastro dell'inclusione sociale della strategia sembra esser trascurato. Il processo di attuazione della Strategia (il cosiddetto "Semestre Europeo"), si concentra principalmente sugli sviluppi macroeconomici, mentre la povertà e le sue implicazioni non sono inclusi tra le componenti macroeconomiche da monitorare. Questo pone la domanda: *che cos'è la povertà se non una componente macroeconomica? E che analisi macroeconomica è quella che non considera la povertà?*² Inoltre, le politiche promosse non dovrebbero focalizzarsi solo sull'aumento dei tassi di occupazione, ma anche sulla riduzione della povertà e dell'esclusione sociale. Questi due obiettivi della Strategia Europa 2020 dovrebbero essere perseguiti in parallelo e uno non dovrebbe essere conseguito a spese dell'altro. Nel 2011, lo *Shadow Report* di Caritas Europa ha evidenziato il fatto che i Programmi di Riforma Nazionale si concentravano principalmente sull'economia, l'adeguamento fiscale e le riforme strutturali, e tendevano a trascurare le questioni sociali. Nel 2012, nella 2ª edizione del Report, Caritas Europa ha ribadito che questa tendenza perdurava nell'intero processo di Europa 2020 (il Semestre europeo) e dunque ha rivolto delle raccomandazioni al processo di attuazione della strategia Europa 2020 e ai suoi diversi elementi.

In sintesi, ci attendiamo una Europa più sociale e meno economica. O meglio, una Europa socio-economica, attenta alle dimensioni sociali dello sviluppo economico-finanziario dei singoli paesi membri.

Ulteriori ambiti di criticità riguardano i ritardi con cui nel nostro paese i vari provvedimenti legislativi in ambito sociale vengono resi disponibili e implementati.

Un primo esempio è quello del Fondo nazionale per l'autosufficienza, rifinanziato dalla legge di stabilità per l'anno 2014. A tale riguardo, a fronte di un investimento per il futuro, stride il forte ritardo con cui le somme del Fondo sono rese disponibili alle regioni. Ricordiamo ad esempio che la legge di stabilità relativa al Fondo 2013 è stata approvata il 24 dicembre 2012 (n. 228) e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 302 del 29 dicembre 2012. Alla cosiddetta non autosufficienza erano destinati 275 milioni di euro. Di fatto, dopo un buco di oltre 12 mesi, solo in questi giorni (febbraio 2014) lo Stato sta effettivamente trasferendo alle singole regioni la quota loro riservata. Un altro esempio si riferisce all'introduzione del nuovo Isee, il rinnovato "termometro" nazionale necessario per determinare i livelli di accesso a varie tipologie di prestazioni sociali e assistenziali. Nella realtà dei fatti, il nuovo Isee, entrato in vigore con decreto l'8 febbraio 2014, non è ancora effettivamente operativo. Perché il nuovo Isee entri a regime sono infatti necessari ulteriori passaggi, tra cui l'approvazione – con provvedimento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, su proposta dell'Inps e sentiti l'Agenzia delle Entrate e il Garante per la protezione dei dati



personali - del nuovo modello DSU nazionale, sul quale verranno inseriti i dati per il calcolo dell'Isee. Dopo l'emanazione di tale provvedimento (il decreto fissa novanta giorni di tempo), spetterà poi agli enti che disciplinano l'erogazione delle prestazioni sociali agevolate (comuni, università ecc.) l'emanazione di una serie di atti normativi necessari all'erogazione delle nuove prestazioni, in conformità con le disposizioni del decreto. Nel frattempo, tutte le prestazioni assistenziali da erogare nel prossimo futuro, tra cui anche quelle comprese nella nuova *Social card*, andranno definite con gli strumenti di misurazione e accertamento del reddito attualmente disponibili. La conclusione è che la ratifica legislativa di una misura non coincide con la sua immediata operatività e con un certo calendario applicativo, aggiungendo incertezza e criticità a processi pur virtuosi di riforma.

Un terzo aspetto di criticità risiede nel carattere sperimentale e provvisorio di molte delle recenti novità legislative. Da un lato, si deve riconoscere che la legge di stabilità 2014 ha impegnato un ammontare di risorse mai visto in questi ultimi anni per la lotta alla povertà: sommando le risorse presenti nella legge di stabilità e le risorse comunitarie appositamente riprogrammate, si giunge ad un totale di circa 800 milioni di euro. Dall'altro lato, a fronte di un percorso di implementazione definito ancora una volta nei termini di "sperimentazione" - senza una prospettiva normativa definita e di copertura economica chiara di eventuali ulteriori misure in questo ambito - il rischio di avviare grandi cantieri territoriali che non trovano un esito legislativo, può generare più un sentimento di amarezza nei confronti di un'opera incompiuta, che la sedimentazione di competenze e strumenti efficaci di contrasto alla povertà.

In che modo l'azione del nuovo governo potrà ridurre il rischio di una fase prolungata e indeterminata di successive sperimentazioni, che non trovino alla fine una implementazione effettiva di misure stabili di contrasto alla povertà? A tale riguardo, ci chiediamo inoltre se le sperimentazioni previste per il Sud saranno in grado di tenere in debito conto la necessità di approcci di collaborazione e di sussidiarietà con gli attori del territorio, anche in considerazione della debolezza della infrastrutturazione sociale di molte aree meridionali. Come accaduto in altre sperimentazioni del recente passato, tra cui quella del Reddito minimo di inserimento, la sottostima di tale aspetto rischia di viziare all'origine i processi di sperimentazione e di ridurre notevolmente l'efficacia.

Incertezze e preoccupazioni si riferiscono infine al futuro degli aiuti alimentari nel nostro paese. Come sappiamo, il 31 dicembre 2013 ha chiuso i battenti il PEAD, il vecchio Programma per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti dell'Unione Europea, sostituito da un nuovo fondo, il FEAD, che non rientra più nelle politiche agrarie dell'UE, ma in quelle inerenti il welfare. Purtroppo, tale mutamento di indirizzo coincide storicamente con la presenza di gravi situazioni di indigenza economica per un gran numero di persone e famiglie, che rischiano in questo modo di vedersi negato quell'aiuto alimentare fin qui garantito da vari soggetti del volontariato e del privato sociale, che ha rappresentato un parziale surrogato all'assenza di una misura di sostegno al reddito. Già negli ultimi tre anni, secondo le testimonianze del mondo Caritas, l'incremento di richieste di alimenti è stato di particolare entità: ad esempio, nei centri di ascolto della Toscana, dal 2009 al 2012 la richiesta di beni alimentari è passata dal 9 al 20,5% del totale di tutte le richieste, pari ad un incremento del 128% in tre anni. In considerazione delle novità provenienti dall'Unione Europea, la legge di stabilità 2013 ha stanziato 10 milioni di euro per garantire il prolungamento dell'attuale sistema di erogazione di beni alimentari agli indigenti. La stima del finanziamento del FEAD, che sarà a guida del Fondo sociale europeo, arriva fino a 85 milioni di euro annui, al netto della possibilità di utilizzo anche per beni non alimentari. In attesa che sia raggiunto a livello europeo un accordo sul nuovo programma, i delegati dei 28 Stati membri dell'UE hanno nel frattempo prorogato la disponibilità del vecchio fondo fino al 28 febbraio 2014 (limitatamente ad alcuni generi di prima necessità). L'avvio del nuovo programma nei singoli paesi sarà comunque condizionato

al completamento di un percorso su base nazionale, che prevede i seguenti passi: la definizione di un Piano nazionale, condiviso con i soggetti coinvolti (Regioni ed enti caritativi); l'approvazione in sede europea del Piano; la definizione da parte dell'Amministrazione (Ministero del Lavoro e Politiche sociali) di un Bando per l'accesso dei soggetti erogatori. L'intero iter dovrà essere poi autorizzato e avallato dall'Unione Europea. I tempi effettivi dell'intera operazione sono tutti da verificare, ma sono tali da non rassicurare circa il rischio di una eventuale temporanea sospensione delle erogazioni.

PROSPETTIVE E AREE DI INTERVENTO PER LA CARITAS E LE COMUNITÀ LOCALI

Il magistero di Papa Francesco ha ricollocato il tema della povertà e dei poveri nel cuore dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Il Papa, volendo fondare l'impegno a favore dei poveri, ricordando e sottolineando la scelta preferenziale nei loro confronti, ha affermato senza incertezze che, essendo il cammino della nostra redenzione segnato dai poveri, l'opzione a loro favore è, per la Chiesa, prima che culturale, sociologica, politica o filosofica, una vera e propria categoria teologica (n° 197 della Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*). Lo stesso documento, con un linguaggio straordinariamente contemporaneo, titola una sezione "L'inclusione sociale dei poveri", offrendo spunti straordinari sul tema della giustizia, dell'azione pastorale della Chiesa e sullo stile di animazione.

È a partire da tali sollecitazioni che si è chiamati ad interrogarsi, ancor più di prima, sul ruolo dei poveri nella vita della Chiesa e del nostro Paese. Si tratta di un'azione di discernimento che non muove da un semplice spirito di contrapposizione, ma che, senza presunzioni o ansie di primato, punta a coltivare la passione del bene comune, della responsabilità verso tutti e soprattutto verso i più deboli. Con la ferma volontà di collaborare con tutti coloro che nutrono la stessa passione, e in particolare con le istituzioni del nostro Paese, a tutti i livelli di responsabilità.

La crisi economica non ha mollato la sua presa sul nostro paese. L'esigenza di proseguire il servizio di prossimità alle nostre comunità, per sostenere le famiglie povere e impoverite, rimarrà quindi immutata anche per l'anno appena aperto: il 2014 sarà un anno ancora duro per milioni di italiani e di nuovi cittadini. È a partire da tale considerazione che si rafforza la nostra preoccupazione circa il "posto dei poveri" nella produzione legislativa italiana: sia nella legge di stabilità 2014 che in tutti gli altri provvedimenti in cantiere. L'azione delle Caritas nel contrasto della crisi economica si è andata ulteriormente rafforzando. Gli ultimi dati provenienti dal monitoraggio nazionale dei progetti anticrisi economica delle diocesi italiane (al primo gennaio 2014), descrivono un panorama sempre più ampio e variegato: i progetti attivati sul territorio risultano infatti 1.148. Si conferma anche quest'anno il trend di crescita che risulta ancora più evidente se si confrontano gli attuali progetti con quelli del 2010: in soli quattro anni le iniziative diocesane risultano pressoché raddoppiate (+ 99,0%). Si consideri inoltre che sulla spinta delle richieste sempre più pressanti provenienti dalle Caritas diocesane, chiamate ad intervenire, nell'arco degli ultimi cinque anni, con sempre maggior frequenza in situazioni di disagio socio-economico, per il 2013 è stato attivato da Caritas Italiana un canale di finanziamento aggiuntivo con cui si è data la possibilità alle Caritas di richiedere il rimborso per una serie di spese sostenute per interventi diretti alle persone colpite dalla crisi economica (acquisto di beni di prima necessità, contributi al reddito, microcredito, voucher lavoro). Ha fatto richiesta di rimborso per le iniziative anticrisi il 76% delle Caritas diocesane e sono stati erogati contributi economici per complessivi 4 milioni e settecentomila euro.

Nell'ambito di tale panorama complessivo di iniziative, emergono alcune questioni, generali e specifiche, che hanno implicazioni più o meno dirette con il lavoro delle Caritas sui territori, prefigurando a volte inediti "cantieri" di attività:



- 1) la sperimentazione della nuova **Carta acquisti** nelle grandi aree urbane e nelle regioni meridionali apre un ulteriore ambito di vigilanza e di advocacy per le Caritas, alle quali si richiede a volte di ri-orientare i percorsi di ascolto e di discernimento territoriale, tentando di prefigurare, al tempo stesso, forme diverse e innovative di presenza e di servizio nell'ambito delle povertà;
- 2) la progressiva introduzione a regime del **nuovo Isee** (indicatore di situazione economica), che dovrà essere completata entro il febbraio 2015, rappresenta un'importante innovazione, che non deve cogliere impreparate le Caritas: il nuovo Isee non rappresenterà solamente il principale filtro di accesso alle nuove misure contro le povertà, ma anche alle tradizionali forme di assistenza sociale erogate in sede territoriale, da diversi attori pubblici;
- 3) il futuro degli **aiuti alimentari per gli indigenti**. Data l'urgenza della situazione, Caritas italiana ha già segnalato a tutti gli attori coinvolti l'esigenza di adempiere tempestivamente e con la massima puntualità all'intero iter applicativo che, come abbiamo detto in precedenza, prevede la stesura di un programma nazionale nei singoli paesi dell'Unione. Un ritardo nel completamento di tale iter rischia di lasciare privi di assistenza materiale migliaia di famiglie in situazione di difficoltà. Allo stesso tempo, la drastica riduzione degli aiuti alimentari a suo tempo garantiti dal PEAD, fa emergere il problema del reperimento delle risorse alimentari da utilizzare in ambito socio-assistenziale.
A fronte di tale progressiva carenza le Caritas stanno avviando una serie di *progetti innovativi*, in varie direzioni di intervento: empori e supermercati solidali; alleanze con produttori e grande distribuzione; reti territoriali locali per la raccolta di alimenti, sulla base di una sempre più diffusa sensibilità ad evitare lo spreco di alimenti; progetti di comunità che coinvolgono cittadini, imprese, associazioni ed istituzioni, nei quali l'erogazione del bene alimentare rientra in un più ampio spettro di azioni solidali;
- 4) la **questione giovanile**. Si tratta di un ambito di lavoro e impegno che, dal punto di vista della Caritas e di tutti coloro che si occupano di politiche giovanili e di promozione dell'impegno ruolo sociale e civile dei giovani, richiede una presa in carico più complessiva, che tenga conto delle nuove fatiche che le età minorili, adolescenziali e giovanili affrontano oggi nel nostro paese, certamente differenti rispetto a quelle del pur recente passato: la dispersione scolastica, la correlata questione dei Neet, l'accesso al mondo del lavoro, la precarietà.
Non vanno trascurate le opportunità che stanno emergendo a livello europeo, tra cui l'importante programma *Youth Guarantee* (Garanzia per i Giovani), che prevede che ogni Stato Membro assicuri ad ogni persona al di sotto dei 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi, all'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale. L'occasione è importante, in quanto l'attuazione del programma Garanzia giovani potrebbe costituire una risorsa anche per il contrasto al disagio giovanile, riducendo il rischio di creazione di circuiti di povertà senza uscita. Proprio nei giorni in cui il presente Rapporto è in fase di scrittura, il Ministero del Lavoro e le Regioni hanno fissato le linee guida per l'attuazione del Piano italiano e previsto una prima ripartizione delle risorse. Per le Caritas diocesane la sfida consiste nel *cogliere questo disagio territoriale per poi sviluppare alleanze inedite, finalizzate a progettualità realistiche*. È all'interno di tali ambiti che è possibile pensare di (ri) collocare anche il Servizio civile, i progetti Avs (Anno di Volontariato Sociale), il Progetto Policoro.

5) sul versante del **disagio abitativo**, a cui il Rapporto dedica particolare attenzione, appare necessario un cambio di approccio e mentalità operativa da parte delle Caritas. All'universo dei servizi promossi o gestiti dalle Caritas non si affacciano solamente persone senza dimora o prive di alloggio. Vi sono anche situazioni di disagio abitativo che riguardano persone e famiglie che vivono in regolari alloggi, ma che incontrano difficoltà di vario genere: aumentano le situazioni di coabitazione forzata e sovraffollamento, i casi di vera e propria esclusione abitativa, il numero di famiglie che non riesce a far fronte alle spese abitative, il peggioramento della qualità degli alloggi, la difficoltà ad accedere al mercato immobiliare, l'impossibilità di condurre la propria esistenza in condizioni abitative dignitose. A ciò si aggiunga la mancanza e l'inadeguatezza degli alloggi aggravata anche dalla irrisorietà delle risorse destinate all'edilizia residenziale pubblica.

All'interno della più generale categoria di "questione abitativa" in Italia si trova ricompresa quindi una ampia gamma di situazioni intermedie, che assegnano al nostro paese un primato negativo: l'Italia è terz'ultima in termini di peso delle abitazioni sociali sul patrimonio abitativo complessivo, superata soltanto da Portogallo e Spagna; in Italia solo il 6% del patrimonio immobiliare è di edilizia residenziale pubblica, mentre in Francia si arriva al 18% e in Germania al 21%. Alla luce di ciò si può senz'altro dire che il disagio abitativo e il "problema casa" vissuto da sempre più famiglie abbia ormai raggiunto in Italia un livello decisamente critico. In particolare, nel momento di diffusa incertezza economica che caratterizza il nostro Paese, esso diventa causa di esclusione sociale per molte persone e famiglie, italiane e straniere. Si evidenzia quindi la necessità di approfondire il fenomeno per prefigurare possibili risposte possibilmente con l'adozione di misure strutturali.

A tale scopo, Caritas Italiana, Cisl e Sicut (sindacato inquilini), hanno sottoscritto un accordo congiunto, con due obiettivi: a) avviare un percorso di indagine nazionale sul fenomeno del problema casa in Italia, con lo scopo di rilevare e approfondire la presenza di vecchi e nuovi fenomeni di disagio abitativo, nell'universo dei servizi Cisl-Sicut/Caritas, anche alla luce dell'attuale crisi economico-finanziaria; b) predisporre un documento di raccomandazioni e proposte, rivolto alle amministrazioni pubbliche, alle realtà produttive, al terzo settore, alla comunità civile ed ecclesiale nel suo complesso.

Nell'attesa che le amministrazioni pubbliche diano vita ad un nuovo modello di intervento sul piano abitativo, le Caritas e le chiese locali sono chiamate ad una assunzione di responsabilità. Anche a causa dell'onda lunga della crisi economica, sono 68 le Caritas diocesane che hanno attivato progetti specifici di orientamento nell'ambito del problema casa. In termini di interventi promossi a livello locale, è soprattutto necessario *pensare ad azioni di eterogenea natura*, che spazino dall'accompagnamento delle famiglie sotto sfratto, alla messa a disposizione di soluzioni abitative, gratuite o a canone calmierato, riservate a nuclei familiari svantaggiati, dall'azione di sensibilizzazione culturale rivolta ai proprietari, affinché si riduca il fenomeno del mercato immobiliare sommerso, all'avvio di progetti sperimentali di social housing, anche in collaborazione con soggetti pubblici e del terzo settore;

6) vi sono poi infine altre questioni, di carattere più generale che ruotano attorno al più vasto ambito della povertà e dell'esclusione sociale, e che con tale ambito si intrecciano, nel tempo e nello spazio.

Prima fra tutte, non va dimenticata la dimensione della povertà minorile. Non è più rinviabile la formulazione da parte del Governo di un piano nazionale straordinario per combattere la povertà infantile, ispirato ai principi guida delle Nazioni Unite. Tale piano dovrebbe essere pensato e progettato in consultazione con le organizzazioni del terzo settore, prendendo in considerazione le priorità della strategia Europa 2020, in



linea con quanto è già stato proposto da Caritas Italiana e altri enti, nell'ambito del coordinamento CRC (Convention on the Rights of the Child), che da anni si occupa dell'applicazione in Italia della Convenzione Onu sui diritti dei bambini.

Ulteriore questione irrisolta afferente alla povertà è quella relativa alla situazione carceraria, che rappresenta una sorta di drammatico indicatore proxy dell'efficacia e della qualità delle politiche di inclusione sociale.

Infine, si possono enumerare, tra le tante, una serie di altre questioni: la situazione delle periferie e delle aree marginali del paese (tra cui le aree montane, teatro di nuovi percorsi di marginalità economica, sociale e politica); la sempre più urgente necessità di elaborare strategie di inclusione sociale per gli immigrati e le loro famiglie, cominciando con un primo importante passo: dare la cittadinanza ai figli dei immigrati nati in Italia.

¹ Caritas Italiana, *Dati e politiche sulla povertà in Italia*, 17 ottobre 2013.

² Caritas Europa, 2013, *The future of the welfare state. A comparative study in EU countries*.